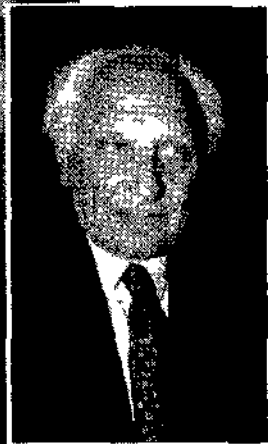


VERSO LE ELEZIONI.

Dopo la doccia fredda di Padova la destra è preoccupata
E Silvio concede: «Se vincerò non cacerò via Scalfaro»



Silvio Berlusconi durante l'incontro con l'Associazione Donne Azzurre



Marco Pannella
ieri a Montecitorio

Claudio Luffati / AP Romano Geni / AP

Rissa continua sul caso Negri
Veleni tra Gasparri e Maiolo

«Servono candidati che attraggano il centro. Negri è stato un errore. In lui hanno visto l'abortista ecc. Qualcuno di noi lo aveva detto» - dice Maurizio Gasparri. Padova agita e divide il Polo. Ed è un coro di «io lo avevo detto» - lo per primo - dice Clemente Mastella. Tiziana Maiolo: «Parlano solo ora». E sull'accusa di ipergarantismo rivoltagli da Gasparri: «Quanto a diritti ne ha ancora molta di minestra da mangiare lui».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Ma io lo avevo detto sin dall'inizio che a Padova sbagliava. Ora però la vicenda è chiusa. Inutile criticare più di tanto». Sarà come dice con tono un po' stizzito Clemente Mastella, presidente del Ccd, tra un rumoraccio e l'altro del suo cellulare interrotto in qualche affannoso giro da campagna elettorale. Ma Padova continua a far litigare il Polo. Eccome. Mai voglia ora a parlare di battute ironiche e di amici come prima o più di prima Berlusconi avrà pure precisato che Pannella è pazzo, ma - per paradosso - una celebre frase di Alberto Sordi - nel senso buono della parola (in questo caso come afferma Pannella nel senso ironico del termine) - ma il leader radicale dice anche chiaro e tondo che lui non ci sta a prendersi la responsabilità della sconfitta di Negri, candidatura che a suo dire anche Fini avrebbe accettato come un'ottima idea. Ed invece secondo il coordinatore di An Maurizio Gasparri pare che non sia esattamente andata così. Qualcuno - nel nostro segretario regionale in Veneto lo aveva detto che quel candidato non andava bene per il centro. Fini ed io lo abbiamo detto. Lo attesta Tiziana Maiolo, presidente della commissione giustizia della Camera e deputata di Forza Italia che da Gasparri l'altro ieri si era beccata un'accusa di ipergarantismo che può sconcinare gli elcitori moderati. E noi? Le cose non stanno così - dice Maiolo - è comodo attaccare dopo che si è perso. Riconfermo tutta l'intera validità della candidatura Negri, quel che ci ha penalizzati è stato l'astensionismo. E poi - ci va giù duro - quanto a diritti e garanzie penso che Gasparri ne abbia ancora molta di minestra da mangiare. A dare per primo fuoco alle polveri nel Polo è Marco Taradash, del Rifondazione e presidente della commissione parlamentare di vigilanza che se ne prende con certe «strenue del trasformismo».

A Padova - dice Taradash - non era in gioco come accade nelle elezioni politiche la guida del governo e per questo la sinistra cattolico-comunista ha potuto vincere. Si tranquillizzano dunque le sinistre del trasformismo per vincere di nuovo anche a Padova - mi auguro tra due mesi - il Polo deve soltanto fare meglio e di più cioè per tanto e nato rafforzare e non annacquare il suo programma di rinnovamento liberale dell'economia della società e dello Stato. E giu un attacco ad An ed il suo coordinatore.

Ma anche Prodi punta sul territorio anziché sulle tv. L'effetto Padova non vale più quando si estende sul territorio? La nuova competizione elettorale arriverà presto, troppo presto e inevitabilmente sarà dominata dallo scontro più generale tra lo schieramento di centrodestra e quello di centrosinistra. Non so se funzionerà ancora l'effetto traino della novità Berlusconi per cui si vota il leader e non importa chi lo rappresenta nel territorio, ma sicuramente il rapporto con il territorio sarà più basso rispetto al rapporto con gli elettori che potrà esprimersi attraverso la televisione.



Giuseppe De Rita

questo sistema andrà avanti almeno sempre più cattolici in lizza tra loro.

C'è, però, chi trova naturale coprirsi dietro Buttiglione ma si scandalizza se il centrosinistra affida la leadership a un cattolico, sostenendo che così facendo snatura la sua identità storica e il suo patrimonio culturale. C'è questo rischio?

Assolutamente no perché mentre 20 anni fa l'opzione politica era prontamente addebi il cattolico era primo portatore di una scelta sociale e poi espressione di una opzione politica. Che può essere in modo differente di destra o di sinistra ma il cui valore sarà sempre misurabile in rapporto alla realtà in cui la scelta sociale si esprime. Se è di destra sarà credibile, per la destra, se è di sinistra sarà credibile per la sinistra.

E se sarà espressione del vecchio trasformismo? E chi proprio? E chi proprio? E chi proprio? E chi proprio?

Berlusconi stile '48 irrita il Polo
E il Cavaliere: ora sono il leader, premier vedremo

Berlusconi e Pannella fanno pace: sono i giornali «diretti da D'Alema» dicono in coro ad essersi inventati tutto i problemi, però, restano il Cavaliere nega «una crisi della mia leadership» ma da An e dal Ccd si moltiplicano gli appelli alla «moderazione». «Altrimenti» - dice Casini - i moderati non andranno a votare, come a Padova. Intanto Berlusconi promette che non cacerà Scalfaro se dovesse vincere le politiche. E torna a chiedere il voto a giugno.

elezioni non per colpa di Negri che anzi è «meno abortista» della Bonino regolarmente eletta il 27 marzo scorso ma perché «almeno un quarto dell'elettorato moderato si è astenuto» e il fenomeno «molto probabilmente potrà ripetersi il 23 aprile». La terza cosa infine è che alle regionali «io e Berlusconi siamo concorrenti». Il che è precisamente il motivo per cui il Cavaliere forse non senza qualche ragione, è seriamente indispettito per la «folia» ancorché «lungimirante» del leader radicale.

Fin qui il folklore. Ma lo scontro fra i due cabarettisti del «polo» non è privo di strascichi politici. Perché in gioco effettivamente c'è un risultato elettorale che di giorno in giorno si fa più incerto. Può darsi come dice Fini che il risultato di Padova sia «una vittoria di Pirro» del centro-sinistra. E può darsi che la grande kermesse a piazza del Popolo che concluderà venerdì 21 aprile la campagna elettorale della destra con Berlusconi Fini-Casini Buttiglione mano nella mano sul grande palco serva a consegnare agli italiani quell'immagine di «compatezza» e di «coerenza» più volte invocata e qua e là traballante. Certo è che i timori crescono. E che un silenzio «processo a Berlusconi» nei fatti si è già aperto.

E lo stesso Cavaliere del resto a dare eloquente testimonianza. Visibilmente irritato Berlusconi torna ad attaccare i media per dire che «cercano di seminare zizzania da molto tempo nel polo». Inve-

ce vuol convincersi il padrone della Fininvest «non trovo insostenibilità nel polo. C'è solo la volontà di prendere ogni parola sospirata di protagonisti del polo per far credere che ci siano malumori distanze ed anche una crisi della mia leadership». Il che naturalmente «non può che far sommare perché è contrario alla realtà». Il Cavaliere però non sorride. Anzi.

Il «processo» a Berlusconi

Basta sentire le voci più «politi» che della destra, quelle cioè di An e del Ccd, per capire che le insostenibilità verso la leadership di Berlusconi o per meglio dire verso i suoi metodi e i suoi toni quarantotteschi crescono di giorno in giorno. Il coordinatore di An Gasparri continua a criticare duramente Pannella, le cui posizioni «sono più adatte alla sinistra che al centro-destra». Ma soprattutto sottolinea come sia necessario «offrire un'immagine chiara e moderata ai nostri elettori». E Casini invita il «polo» a «star molto attento perché c'è molta indecisione nell'elettorato moderato ci potrebbe essere un forte astensionismo e un'accelerazione a destra compirebbe la situazione». Dove con «accelerazione a destra» non troppo paradossalmente Casini non allude a Fini ma a Berlusconi e al timore di «spaventare» gli elettori moderati. «La querelle fra Berlusconi e Pannella» dice il segretario del Ccd - non è personale, il problema è politico. Dobbiamo rimanere ancorati alla

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Pace fatta fra Berlusconi e Pannella. Anzi, la guerra non c'è mai stata. I hanno inventato i giornali. Che dice testualmente il padrone della Fininvest: «sono diretti da segretari di partito e per non far nomi dirò il signor D'Alema». I due protagonisti della rissa dell'altro giorno, entrambi uomini di spetta, dopo essersi dati reciproca mente del «pazzo» ora si scambiano affettuosità e complimenti. Berlusconi svergogna il leader radicale sulle scorte, meglio un quarto (testi monianza di Pannella) per spiegarli che i giornali non avevano capito nulla. Pannella dopo il cap-puccino prende carta e penna annunciando «denunce civili e penali» contro i giornali che lo mandano in prima pagina senza chieder gli il permesso. Berlusconi lascia da via dell'Anima all'ora di pranzo ricorda ai cronisti di aver letto da giovane l'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam e dunque parlare di «follia» significa fare un compimento e che complimenta per

che «nella follia c'è la vera saggezza». «Le decisioni più giuste scaturiscono da una visione e lungimirante follia» e consimili banalità. Quanto a Pannella e alla frase in criminata «l'ho pronunciata con evidente ironia e con evidente affetto durante un incontro gioioso in cui ero particolarmente ironico». Quello cioè in cui Berlusconi ha invitato la cosiddetta nobiltà romana a disertare le Sette chieselle per difendere invece la Fininvest dai comunisti che oltretutto vogliono lassare le vostre case.

D'Alema dirige i giornali

Il caso è chiuso? Macché. Approfittando della ritrovata celebrità Pannella convoca i giornalisti (quelli diretti da D'Alema) nella sala stampa di Montecitorio per dire sostanzialmente tre cose. La prima è che con Berlusconi c'è un rapporto reale di stima, amicizia e affetto. La seconda è che a Padova il «polo» ha perso malamente le

forme organizzate che abbiamo conosciuto finora. Già l'ultima Chiesa di Montini e ancor più la Chiesa di Wojtyla è stata Chiesa sociale. Ci avrà messo pure 20 anni ma la scelta è nitida. E commette un grave errore chi banalizza il tutto alla stregua del ritorno dei democristiani.

Perché?

Perché la Chiesa sociale vive nel territorio. Ha i suoi uomini protagonisti nel territorio e quindi di ventuno riferimenti essenziali. Quattro parroci bravi, una decina di catechisti competenti, una schiera di volontari capaci proprio per il loro radicamento nella realtà profonda in cui operano oggettivamente finiscono per occupare quel lembo di territorio e quindi diventare arbitri della vittoria dell'uno o dell'altro schieramento in un collegio elettorale di un centinaio di migliaia di abitanti.

Cosa segna la distanza dal passato?

Il fatto che è la Chiesa stessa ad essersi staccata dalla politica e non solo resti diffusa ma diventa sempre più determinante per il successo dell'uno o dell'altro schieramento in competizione. Come è già avvenuto a dispetto dei sondaggi domenica scorsa a Padova. «Ma il non ha vinto l'ex democristiano bensì il cattolico impegnato nel sociale, radicato nel territorio e la differenza non è da poco».

Le elezioni di Padova dimostrano che c'è una Chiesa sociale fortemente radicata nel territorio.

De Rita: tornano i cattolici, non la Dc

«Non è la Dc che ritorna. È la Chiesa sociale che ora segna la differenza». Giuseppe De Rita, dal suo duplice osservatorio di ricercatore e di dirigente degli imprenditori cattolici, ha una lettura tutta particolare del voto di Padova. «La partita si è giocata con la logica propria del maggioritario e ha vinto chi era più radicato tra la gente. Il contrasto è tra presenza sul territorio e uso della tv. Ma alla fine avremo sempre più cattolici in lizza tra di loro».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. No non ritornano democristiani. Ma cattolici forse sì. È un uomo di sottili paradossi Giuseppe De Rita. Presidente del Censis e cattolico militante, ha tutti i titoli per pronunciarsi sulla querelle del trasformismo e della moltiplicazione degli ex democristiani nel dualismo del nuovo sistema elettorale. Del resto ha appena presentato l'ultima ricerca sull'Italia dei cattolici che conferma come la presenza dei cattolici in politica non solo resta diffusa ma diventa

Le elezioni di Padova dimostrano che c'è una Chiesa sociale fortemente radicata nel territorio.

questo che, secondo lei, è accaduto a Padova? Sì e mi meraviglia che un cultore dell'uninominale come Giovanni Negri, una volta battuto sconfitto la responsabilità della sconfitta sulla par condicio che gli ha impedito di usare le tv locali. Per battere il suo avversario che era stato presidente dell'Azione cattolica, conosciuto personalmente dall'11 del suo elettorato e con grande credito nel sociale, avrebbe avuto bisogno di televisioni capaci di raggiungere e modificare gli orientamenti di quel segmento di elettorato che vive nelle parrocchie, fa la catechesi solidanza con i volontari. E allo stato almeno non c'è televisione che possa tanto. Negri ha invece ragione quando sostiene di essere stato sconfitto dagli apparati, solo che dice una mezza verità. Nel senso che lascia credere che quegli apparati fossero delle grandi forze organizzate tradizionali. Ma non credo che il Pds men che mai gli

Altra cosa sarà quando la logica del maggioritario uninominale si radicherà tra cui che anni si che le armi in contrasto saranno quelle televisione o territorio e chi non avrà il controllo delle televisioni potrà puntare al successo giocando la partita sul territorio. Ma ho l'impressione che televisione o no chi potrà risultare arbitro del risultato nel territorio possa esser, contestato, ancor più di adesso, un conto è dall'altro schieramento. Insomma: man mano che